



Contrasto

# Azzurro



LIVORNO. Sembra quasi di parlare dell'isola che non c'è, eppure Gorgona esiste eccome. Un'isola carcere minuscola, la più piccola di quelle che compongono l'arcipelago toscano: un paio di chilometri quadrati di superficie, percorsi da strade tortuose, e separati dalla città di Livorno da un braccio di mare che si attraversa in meno di un'ora di traghetto.

Sono tutti detenuti «a bassa pericolosità sociale», quelli di Gorgona. Una popolazione carceraria davvero tranquilla, che non supera le 130 persone, guidata da Carlo Mazzerbo, un direttore giovane e aperto, «alla Brubaker», si usa dire a Gorgona, prendendo a modello il personaggio interpretato da Robert Redford in un film di qualche anno fa. Proprio in questo fazzoletto di terra è nata l'idea del «Tg galeotto». Un'idea originale, sì, ma non la sola portata dal carcere, che già qualche anno fa si rese protagonista di altre esperienze importanti, sul fronte della comunicazione. A Gorgona si è stampato per alcuni mesi «Dentro», un giornale aperto alle penne più creative dei detenuti, alle loro aspirazioni, ai loro ricordi, alle loro

## La Scheda

### Un Tg da Gorgona l'isola che non c'è

aspirazioni di libertà. E sempre a Gorgona i detenuti hanno dato vita a un gruppo musicale prima (anche quello si chiamava «Dentro») e un gruppo teatrale poi. Le iniziative, insomma, non mancano. Ma quella del telegiornale è sicuramente la più clamorosa, oltre che la più suggestiva. Il «Tg galeotto» è un telegiornale come tutti gli altri. Contiene servizi di cronaca, spaccati di vita della comunità isolana. E, soprattutto, verrà trasmesso, come un normalissimo telegiornale, sugli schermi di un'emittente locale livornese. Eppure tutte queste iniziative, che iniziano

con l'attività del gruppo musicale e che hanno, come ultima esperienza, quella del telegiornale, hanno un solo filo conduttore: il rapporto che l'isola di Gorgona ha instaurato con la città di Livorno, e in maniera più stretta col mondo delle associazioni livornesi. Non a caso, quello del «Tg galeotto» è un progetto dell'Arci, che, nato nell'estate scorsa, ha ottenuto un grande successo dalle istituzioni, locali e nazionali, e che è divenuto realtà. È dei giorni scorsi la presentazione ufficiale del progetto, svoltasi in Gorgona alla presenza della vicepresidente della Regione Toscana Marialina Marcucci.

In veste di esperti, ci saranno Carmen Bertolazzi e Guido Morandini: sono loro i professionisti incaricati di seguire le riprese e di coordinare l'attività della redazione, composta da una pattuglia di detenuti disposti, come al solito, a gettare il cuore oltre l'ostacolo di un «mestiere» nuovo e stimolante. Che cosa sarà possibile ricavare dalla visione del «Tg galeotto»? Tante notizie, alcune delle quali sconosciute al grande pubblico. Per esempio, il fatto che Gorgona è un carcere tutto partico-

lare, dove i detenuti di giorno lavorano portando le capre al pascolo, coltivando la terra, cuocendo il pane o preparando i formaggi e di sera dormono nelle loro celle. Ma anche che quella di Gorgona è una comunità, in tutto e per tutto. Ci sono i detenuti, sì, ma anche gli agenti di polizia penitenziaria. Costretti, anche loro, a vivere come detenuti, insieme alle loro famiglie. Il «Tg galeotto» non durerà all'infinito: l'operazione andrà avanti per tre mesi, nei quali gli operatori dell'Arci e i detenuti raccoglieranno i materiali prodotti per poi realizzare un documentario, in grado di raccontare questa esperienza così nuova. L'obiettivo dell'iniziativa, ovviamente, è «aprire» ancora di più il carcere (un carcere senza cancelli) nei confronti della realtà esterna, ma anche formare nuove professionalità. Quanto al futuro di Gorgona, c'è chi pensa ad aprirla a una forma di turismo «consapevole», limitato nel numero dei visitatori e nella durata dei soggiorni. Con uno scopo ben chiaro: salvaguardare un ambiente in larga parte ancora sano.

Luciano De Majo

spesso una scoperta, un sorprendente «brandello di vita», appunto. Emerge, spesso, il desiderio prorompente di contatti, di lettere, di racconti e spiegazioni. E come potrebbe essere diversamente? Scrive Franchino Cipolla: «Detenuto 32enne, sportivo, desidererebbe corrispondere, scopo amicizia, con ragazze detenute e non». Salvatore Maugeri, detenuto a Cremona, dice: «Ergastolano 34enne, cerca corrispondenza con detenute per sincera amicizia, di qualsiasi età». E Antonio Comite, spiega: «Sos, causa solitudine. Ragazzo 30enne, serio, simpatico, sincero, corrisponderebbe con donne anche madri, libere o detenute, per amicizia, eventuale matrimonio». E un altro: «Desidero corrispondere con chi ha voglia di vivere». E di nuovo un altro giovane: «Sono senza inibizioni e nel 2004, uscì. Qualcuno vuole scrivermi?»

Ci sono anche annunci di ragazze russe che scrivono ai detenuti. Forse sperano in un matrimonio «combinato», da mettere in conto per venire a vivere in Italia.

E le poesie? Davvero tutte da leggere. Ecco un pezzetto di quella di Santino Stefanini: «Quattro per quattro i metri di una stanza, quattro...noi, quattro letti, quattro sedie, quattro gli stitpetti, forse quattro anche i metri d'altezza...Si quattro. Un cubo, viviamo in un cubo».

Quella di Paolo Romeo: «Io sono io, do vita alla vita, amore all'amore, chi altro lo potrebbe fare per me? Quale Dio all'infuori di io mi potrebbe aiutare?»

In altri numeri ci si occupa di Silvia Baraldini, della pena di morte negli Stati Uniti e delle radioline a «cristalli liquidi» che non vengono fatte entrare nelle celle. E «chissà mai perché». Poi i racconti dei concerti, in carcere, di Francesco Guccini e Lucio Dalla, il resoconto di una sfilata di modelli preparati da una cooperativa di detenute...

Un mondo, il mondo di quelli che stanno dall'altra parte.

Negli anni, hanno lavorato e scritto per «La grande promessa» Lorenzo Bozano, Pietro Cavallero, Gianfranco Bertoli, Mario Tutti, il ragioniere Fenaroli e tanti, tantissimi altri personaggi che, fuori, fecero parlare molto di quel che avevano fatto. Neanche a loro, poteva essere impedito di scrivere, leggere, pensare... sognare.

giamento più limpido, più leale, più aperto e disponibile verso questa fetta d'Italia che si trova dietro le sbarre. «La grande promessa», nel frattempo, continua regolarmente ad uscire e continua ad essere un incredibile «spaccato» di quel mondo a parte che sono le carceri. Un mondo che riguarda più di cinquantamila persone. La tipografia è all'interno del reclusorio e il direttore Domenico Nucci è anche il responsabile

In alto la copertina de «La grande promessa». A fianco ergastolani di Porto Azzurro che lavorano. In basso un interno del carcere

della casa di pena. I detenuti redattori, insieme all'educatore Domenico Zottola, lavorano sodo. Gli articoli, a volte, sono pieni di ironia, di malinconia o di rabbia. Altre volte sono solari, tranquilli. C'è una rubrica di cucina, una di libri, un'ampia rubrica delle lettere che arrivano da tutta Italia. Poi una straordinaria rubricetta, gratis, degli annunci di «contatto» economici.

Di volta in volta, sono stati anche

affrontati i casi di questo o quel detenuto. La vita politica, in particolare sul versante giustizia, ovviamente, è seguita con molta attenzione e molta cura. Colpisce, sempre, la mancanza di ipocrisia nei pezzi. A volte anche la durezza. In uno degli ultimi numeri, un sacerdote straziato raccontava il suicidio di un giovane barbone e disadattato che aveva fatto amicizia con tutti. «Un ragazzo buono e caro», spiegava il sacerdote,

che non ce l'ha più fatta a reggere la «diversità».

E poi le poesie, tante poesie. Dice l'educatore Domenico Zottola: «Che altro può fare uno chiuso qua, se non dipingere o scrivere poesie?»

La rivista pubblica anche vignette degli stessi detenuti. Per chi sta fuori, fa un effetto strano scoprire, tra le pagine, persino vignette sul «mostro di Firenze» e il caso Pacciani. I piccoli annunci in particolare sono